

Il Notiziario del FORUMME



Anno 1, Numero 2
11 Maggio 2020

Speciale per la
Festa Titolare della
Nobile Contrada dell'Oca

Indice:

- Notiziario del Forumme
- La Festa Titolare (Racconto semiserio di un Consigliere di Società)
- Intervista doppia a Fabio e Bernardo – Due generazioni a confronto
- La Festa Titolare e la Processione per la Santa
- Le Feste Cateriniane
- L'Oratorio
- Il Popolo di Fontebranda
- Siena Storia Storici: Introduzione alla Rubrica
- Siena Storia Storici: Una Rara veduta di Fontebranda e San Domenico
- Il Palio al Cinema: Palio di Alessandro Blasetti

Notiziario del Forumme

Siamo al secondo numero di questa incredibile avventura, che in fase progettuale ha subito importanti modifiche, infatti da “periodico settimanale” siamo passati a monografico sulle feste titolari. Non è mai facile, neanche per i professionisti del settore, trovare argomenti sempre nuovi da proporre, o semplicemente avere lo stimolo per aprire un nuovo numero ogni volta, anche semplicemente l'articolo di apertura è difficile da concepire, tuttavia ciò che è successo in questi quindici giorni circa andava raccontato.

Dal Progetto all'Opera:

Per chi non è giornalista, storico o scrittore, per chi non è professionista, ma mette nei progetti tutto l'amore e la passione che ha, è difficile tener vivo l'interesse e l'impossibilità di fare conferenze stava svuotando di contenuti e di verve il nostro gruppo, quindi, come ho spiegato nel numero precedente, abbiamo sviluppato l'idea di questo “notiziario” che inizialmente doveva essere un sostituto scritto delle conferenze, quindi doveva affrontare i temi storici, artistici, “mitologici” che ruotano attorno a Siena; tuttavia la concomitanza con le prime feste titolari ci ha indirizzato verso il format del “monografico” cercando di fare un dono alle 17 consorelle.

Errare humanum est:

Come ho più volte sottolineato non siamo giornalisti, ma amici che condividono l'amore per Siena, quindi alcuni errori sono stati commessi, piccole imprecisioni, piccole dimenticanze, refusi; errori di inesperienza, errori di battitura, che nonostante i ricontrolli sono passati inosservati.

Perseverare autem diabolicum:

Esistono errori (consentitemi la ripetizione) che non sono evitabili, i refusi o gli errori di battitura talvolta capitano, ma le imprecisioni o le dimenticanze, soprattutto quando si parla di Contrade e di Siena, sono quanto di più brutto possa esistere. Pur non essendo professionisti siamo consapevoli della delicatezza degli argomenti trattati e ci teniamo a regalare un prodotto bello e ben fatto.

Vorrei ringraziare tutti per l'apprezzamento che abbiamo ricevuto che è andato ben oltre le nostre aspettative.

Con l'auspicio di farvi cosa gradita vi lascio alla lettura degli articoli contenuti in questo numero.

*Il Responsabile del Progetto
Michele Vannucchi*



La Festa Titolare

Racconto Semiserio di un Consigliere di Società

“Citti... fra una settimana si gira!”.

Queste parole riempiono di gioia il cuore di tutti i contradaioi, ma per un consigliere di società suonano allo stesso tempo preoccupanti. Il consigliere fresco di nomina non sa bene cosa lo aspetta e immagina di addentrarsi in territori sconosciuti pieni di pericoli. Chi ci è già passato invece ripensa alle feste titolari precedenti, a quello che non è andato bene e a quello che poteva essere fatto meglio; un po' come uno sciatore prima di una discesa libera, quando chiude gli occhi e rivede il percorso pensando ai passaggi più delicati e a dove ha sbagliato le volte passate. Intanto vedi che stanno addobbando il rione con le bandiere e i braccialetti, anche se il vero segnale che la festa titolare è davvero vicina è quando viene montato l'altare in Santa Caterina, appena sotto l'oratorio (lo scorso anno l'altare è stato montato alle Fonti, dal momento che la società era ed è in fase di ristrutturazione e tutta l'attività è stata spostata presso i locali delle Tira, con un effetto scenico devo dire notevole). Che poi la festa titolare c'è tutti gli anni, e tutti gli anni è uguale! Si comincia il mercoledì, con il pomeriggio dedicato ai più piccini e questo è un appuntamento importante ma tutto sommato facile. Poi il giovedì c'è l'accensione del rione, si cominciano a vedere in giro i primi fazzoletti, si prepara l'aperitivo, si stendono i tavoli per la cena della comparsa e si risentono, finalmente, i canti per le vie di Fontebranda. Il giovedì si apparecchia in Santa Caterina e l'incubo comincia quando si devono mettere in tavola acqua e vino... data la pendenza, credo più per la legge di Murphy che per quelle della fisica, c'è la certezza assoluta della caduta di almeno una bottiglia con conseguente effetto domino o bowling (a seconda dei casi) sulle altre. Il venerdì con la cena in Piazzetta, la serata di gala con le autorità e gli ospiti della Contrada, le aspettative crescono e le cose si fanno più difficili. La voglia di fare bene è sempre tanta, la paura di sbagliare anche! L'interrogativo più grande è

sempre e solo... “cosa farà questo tempo, mica vorrà piovare?!?”. Ed è lì che viene fuori lo spirito del meteorologo che è in ogni contradaioi, degno del miglior Bernacca (permettetemi la citazione per chi come me è un po' meno giovane e si ricorda chi era), con lo studio attento del volo delle rondini, del minimo refolo di vento, delle nuvole sopra San Domenico... manca solo lo studio delle viscere di qualche sfortunato animale, pratica per fortuna caduta in disuso da tempo. La conclusione generalmente è “state tranquilli, che tanto stasera un piove”... poi si sa tutti cosa successe a Tranquillo, e la storia parla di cene in Piazzetta finite sotto la pioggia con l'ombrello in mano. Un bel ricordo che ho da consigliere è quando,





dopo una cena in Piazzetta e dopo avere rimesso a posto e ripulito tutto, è stato improvvisato un cenino davanti all'altare con le vie di Fontebranda deserte e silenziose. Abbiamo fatto più delle cinque di mattina, eravamo distrutti dalla stanchezza e sapevamo che avremmo dormito forse tre o quattro ore perché il giorno dopo ci aspettava la festa nel rione, ma eravamo contenti della serata e l'atmosfera era tale che nessuno voleva andare a letto! Ed ecco il sabato... La giornata inizia presto montando i banchini e finisce molto tardi quando anche l'ultimo de' bria'i è andato a letto. Una tradizione della festa nel rione sono i "partiti" tra i banchini, quando ad inizio serata vengono promessi i prodotti del proprio banchino in cambio di quelli degli altri. Una delle alleanze più solide, per la gioia delle coronarie e del fegato, è quella tra l'EnotOca (il banchino dove di solito faccio servizio) e il fritto. Il bello del banchino del vino è quello di essere come la rincorsa... tutti vengono a cercarti e tutti sono generosi perché tu abbia un occhio di riguardo! Infine il tanto atteso giro... Finalmente libero dai servizi, con l'orgoglio di vedere girare i colori del Paperone (lo dice anche l'inno, "Nel veder noi la folla impazza / con gli occhi accesi d'ammirazione"), con la gioia di stare con gli amici di sempre, con il piacere di salutare persone che non rivedevo da tempo. Il giro, se mai me lo dovessi dimenticare, ogni anno mi ricorda quanti bar, vinai, osterie e altri posti dove bere ci

sono a Siena... da quelli in cui ti ci fermi sempre perché porta bene, a quelli che "mira quanto tempo è che qui non ci rimetto piede!", a quelli che se non ci vai poi ti ridicono "oh... ma ti s'è fatto qualcosa che quest'anno un ti s'è visto?!?", a quelli in cui ti ci trascinano gli amici delle altre Contrade (a dire il vero la resistenza in questi casi non è poi tanta). Generalmente verso metà pomeriggio, anche perché le Contrade del pomeriggio sono molte meno di quelle della mattina e i ritmi sono meno serrati, arriva quello che chi gioca a tressette in società (specie se bu'one) conosce bene... l'accuso! Per fortuna c'è quella mezz'ora in Piazza in attesa della

banda che permette un minimo di recupero. Si esce da Piazza, poi Banchi di Sotto, Banchi di Sopra, Piazza della Posta, Via del Paradiso sempre intonando l'inno e gli altri canti del nostro amato Paperone. Per il consigliere il giro finisce a San Domenico con lo "sciacquo" dell'ennesimo Camparino della giornata, e via di nuovo in società ad accendere i bollitori, a stendere i tavoli e le sedie, a preparare i posti per la banda, a fare i fondi cassa per il cenino e il bar dopo cena. Da consigliere ti perdi tanti momenti della festa titolare, dai battesimi (anche se una scappata quando si battezza il figliolo o la figliola di amici ce la fai) al rientro in Contrada in processione in onore della Santa. Ma la soddisfazione di avere fatto qualcosa di bello, di avere lavorato per giorni gomito a gomito con tantissimi contradaioi di tutte le età dando ognuno il meglio di se, di vedere il rione affollato e la gente felice, ti ripaga di ogni fatica e di ogni sacrificio! E quando, appena finita la festa, come sempre mi chiedo se me la sentirei di rifare tutto da capo c'è solo una risposta... "sì, anche la settimana prossima!".

P.S.: ormai da qualche mese sono un ex consigliere di società, ma dopo diversi mandati posso dire che la cosa che mi mancherà di più saranno proprio i giorni della festa titolare.

Marco Francioli

Intervista doppia a Fabio e Bernardo *due generazioni a confronto*

Fabio Laini e Bernardo Meoni, due Figli di Siena, due Ocaioli esponenti di due generazioni spesso considerate agli antipodi. Fabio Laini, classe 1941, ha rivestito la carica di economo e di presidente del gruppo donatori di sangue. Bernardo Meoni, classe 2002, ha svolto un anno di servizio come aiuto all'economato e adesso riveste la carica di Consigliere della "Trieste". Con loro cercheremo di capire se la differenza generazionale influisce nel vivere la Contrada, quali siano i punti in comune e come vivono questa situazione dovuta al Covid-19.



La Contrada riveste un ruolo importante nella vita di un senese, ci accoglie alla nascita e ci saluta nel momento del commiato, regalandoci gioie e dolori. Quale è il ricordo più bello che avete della vita di Contrada, escludendo i Palii?

Fabio Laini (F.L.): E' una domanda che mi mette in difficoltà perché per me la Contrada è sempre stata vita, specialmente nell'infanzia, e di bei ricordi ne ho infiniti. Uno dei più belli è quando mi fu detto che mi sarei vestito nel popolino per il Palio di luglio del '55 e di conseguenza l'entrata in Piazza dal Casato: indimenticabile!

Bernardo Meoni (B.M.): I ricordi più belli in assoluto sono sicuramente i momenti in cui si canta. In Fontebranda la tradizione canora è molto sentita, da tutte le generazioni degli ocaioli, e vedere gli amici di una vita abbracciati a cantare in Santa Caterina è impagabile. Quando siamo tutti insieme, anche solo ragazzi più giovani, può capitare che qualcuno inizi a cantare una canzone e per un secondo mi si ferma il cuore a sentire tutti i miei amici cantare quelle melodie di una vita.

E riferito ai Palii?

F.L.: Grazie a Dio ne ho visti vince' tanti (15), ma quello che ho più nel cuore è quello del '59, avevo 18 anni, senza dubbio, per come ho vissuto specialmente il dopo, è stato il più bello.

Cosa ricorda di quel Palio?

F.L.: Quasi tutto. Sono stato sette giorni senza tornare a casa, poi la preparazione della festa, il corteo, i primi amoretti. Insomma, tutto bello.

B.M.: Il momento che porto sempre con me nel cuore è l'assegnazione. È un momento molto particolare in cui la tensione è al massimo. La cosa che mi piace molto dell'assegnazione è l'unità di tutta la contrada e la speranza comune che la sorte ci dia un "bombolone"! Quando ci tocca il cavallo, specialmente se è "bono", è un'emozione immensa. Gli sguardi si incrociano, tutti si abbracciano e si ritorna in Contrada cantando tutti insieme per il nostro amato Paperone!

Siete due esponenti di generazioni spesso considerate agli antipodi. Cosa è la Contrada oggi e cosa significa essere contradaiooli nel 2020?

F.L.: Vivo giornalmente la vita di Contrada grazie alla Società Per me è ancora la seconda casa. Certo i tempi sono cambiati, come deve essere, io nel mio piccolo cerco di trasmettere ai giovani i valori principali dell'essere contradaiooli: amicizia, rispetto. Spero di riuscire. I giovani sono il nostro avvenire.

B.M.: Per me la Contrada rappresenta ogni aspetto sociale della mia vita. Ho tutti i miei amici in Fontebranda e con il tempo si crea un legame forte anche con persone che non sono della tua età. Questo aiuta a vivere la Contrada in tutto i suoi aspetti e per me è la cosa più importante. Tutti dicono sempre che "i tempi sono cambiati", "non è più come prima"... Io non sono molto d'accordo con queste espressioni. È vero, sono cambiate tante cose nel tempo all'interno delle Contrade, però io penso che sia bellissimo e che non ci si renda conto di quanto sia importante la nostra realtà di Contrada. Essere contradaiooli oggi vuol dire vivere una situazione che è distanziata dal resto del mondo, più sana e assolutamente più vera. La Contrada, per me, è amicizia. Quella vera.



Gli incarichi che avete rivestito vi hanno permesso di “vedere” la Contrada dall'interno. Quanto, queste esperienze, vi hanno permesso di “capire la Contrada”?

F.L.: Sono state due esperienze bellissime. La prima, economo, mi ha fatto capire le varie esigenze del gruppo sociale, i caratteri, ma quella che mi ha fatto capire più di tutto il grande cuore di Siena e dei senesi è la seconda: donatori di sangue.

B.M.: Gli incarichi che ho ricoperto fino ad ora mi hanno aiutato a capire di più la Contrada anche per la loro grande differenza. Il primo incarico nell'economato, non ufficiale, mi è servito molto per vedere l'organizzazione e l'unità della Contrada nei momenti più frenetici dell'anno. Il secondo incarico, nel consiglio della Società Trieste, mi sta aiutando a capire ancora di più l'importanza della Società all'interno della Contrada e quanto lo stare insieme sia essenziale.

La Contrada è una “famiglia”, i giovani si trovano circondati da tanti babbi, mamme, nonni e nonne che li guidano e insegnano lo stare nel Rione. I giovani si fermano attorno ai capannelli dei “vecchi” per ascoltare le storie e le cronache di Palio. Almeno questo è quello che il mi' babbo mi diceva. Quanto è ancora attuale? Quanto un giovane trova ancora “riparo” dentro al Rione? Quanto i giovani imparano ancora dai “vecchi”?

F.L.: Spesso evito di parlare delle mie vecchie esperienze. Ho paura di passare per mitomane. Ma quello che a volte racconto a loro è vita vissuta. Spero ne facciano tesoro.

B.M.: Io personalmente dai "vecchi" di Fontebranda ho imparato davvero molto, sia a livello contradaioolo sia a livello umano. La vita all'interno del Rione è certamente cambiata ma quelle poche strade rimangono ancora un punto fermo nella vita di un contradaioolo. In Fontebranda i nostri "vecchi", almeno a quanto ricordo, non hanno mai preso i ragazzi da parte per raccontare storie o aneddoti, ma avveniva ed avviene una cosa, a parer mio, più bella. Durante le cene, tra un

canto e l'altro, qualcuno si metteva a raccontare storie di un tempo che fu e tutti noi giovani rimanevamo, e rimaniamo tutt'ora, sbalorditi ogni volta che sentivamo quelle storie di vita contradaiola vissuta.

La Contrada imbandierata, il rullo dei tamburi, i fazzoletti al collo, il Giro, i Te Deum; rituali che scandiscono il vivere la Contrada, quest'anno tutto ciò non ci sarà, vivremo un anno senza Palio e, forse anche più doloroso, senza Contrada. Commenta questa situazione.

F.L.: A questa domanda preferisco non rispondere. Non ci posso nemmeno pensare.

B.M.: Non sarà un anno facile. Il Palio è il culmine della vita contradaiola e sicuramente non sarà facile privarsene. Credo, però, che la contrada viva lo stesso, o almeno l'aspetto sociale di quest'ultima. Ho sempre pensato che il Palio senza le Contrade non possa esistere, ma le Contrade senza Palio sì. È un'affermazione azzardata, lo riconosco, ma secondo me la Contrada è una grande famiglia, come detto prima, e in quanto tale, può superare ogni difficoltà, anche la più difficile, rimanendo unita.

Per concludere questa chiacchierata, cosa auspichi per il prossimo futuro?

F.L.: Di poter quanto prima pestare il tufo. E chiaramente veder primo il Paperone!

B.M.: Spero, e credo che sarà così, che la Contrada non perda la sua caratteristica fondamentale, cioè il legame tra le generazioni e quel sano ed enorme senso di appartenenza. Le Contrade, come il Palio, cambiano con il tempo, questo è inevitabile, e a parer mio giusto, ma penso che la base su cui sono fondati tutti i 17 rioni rimarrà solida e non verrà buttata giù da niente. Questo periodo non è facile per nessuno ma penso che farà capire a tutti l'importanza delle piccole cose, dei gesti e dei momenti che fino ad ora abbiamo considerato irrilevanti o di poca importanza.

Michele Vannucchi



La Festa Titolare e la Processione per la Santa

La festa titolare della Nobile Contrada dell'Oca inizia quando abili operai ocaioli, con amore e qualche bercio, montano il fondale: un grande apparato ligneo esposto a fianco dell'Oratorio. L'opera si presenta come un grande scenario architettonico dipinto, in alto le tre figure teologali, fede, speranza e carità, che si appoggiano ad una maestosa trabeazione, sorretta da quattro colonne corinzie. Il progetto porta la firma di Agostino Fantastici, noto architetto fontebrandino; viene arricchito da una pittura centrale che rappresenta "il matrimonio mistico di santa Caterina" realizzato da Alessandro Maffei; sue probabilmente, anche le decorazioni ornamentali. Il maestoso altare crea uno scenario meraviglioso, impreziosito dalle bandiere, dai braccialetti e dai canti che scaturiscono per l'accensione del Rione; per quattro giorni Fontebranda si anima, favorendo brindisi e canti che nascono spontanei, accompagnati dal suono dei tamburi, che proviene dalle fonti, punto di partenza di ogni Fontebrandino. L'omaggio ai defunti, l'iniziazione, i battesimi, ed il Mattutino, portano l'ocaiolo ad affrontare il giorno seguente, "IL GIRO": classico saluto alle Consorelle ma impreziosito sul finale, con la processione in onore di Santa Caterina. Dopo il rientro da Piazza del Campo, ci si riunisce tutti a San Domenico dove, con devota disciplina, ci "mettiamo in formazione" per la processione: I primi a partire sono i monturati, che una volta arrivati "in fondo" si dispongono ai lati della via, alzando la propria bandiera creando così, una sorta di tunnel bianco rosso e verde, sotto il quale passano i dirigenti della Contrada e gli uomini che si dispongono ai lati dell'altare. A seguire le donne



con in mano le candele, simbolo di luce e speranza, avanzano intonando l'inno di Santa Caterina "a gloria di Siena ed Italia", con fierezza e commozione, ed esplodono in un pianto quando "all'imbocco" di via Santa Caterina, si ha la visione più bella che si possa avere: le bandiere che incorniciano la via, i braccialetti che la illuminano e rendono magica quella visione e che sembrano quasi fiaccole, a causa sicuramente degli occhi lucidi; dietro, in fondo, ma non perché meno importanti, i bambini: anche loro cantano l'inno e portano in mano, fieri e

delle volte impacciati, il giglio, fiore di Santa Caterina; lo poggiano con profonda devozione alla base dell'altare e si dispongono lateralmente per far passare Lei, la Santa, un busto d'argento sbalzato opera di Giuseppe Coppini del 1807, che porta in sé, nella sua base, una reliquia di Caterina, un pezzetto di falange; preceduta e solennemente accompagnata da un tamburino e una coppia di alfieri, viene trasportata da quattro uomini dell'Oca, posta sopra all'altare e il Correttore dà inizio alla Messa Solenne. L'ocaiolo lo sa, quella non è una semplice messa ma il momento in cui la Contrada, diviene a tutti gli effetti FAMIGLIA: gli ocaioli si scambiano sguardi, molte volte pieni di lacrime per la forte emozione che stanno provando, percepita anche da chi ocaiolo non è, consapevoli di stare vivendo un momento particolare; gli sguardi lucidi confluiscono verso gli occhi della Santa, creando una sorta di filone tra gli ocaioli di ieri, di oggi e di domani, che ci fa capire di essere parte di una grande e splendida famiglia, quella di Fontebranda.

Caterina Manganelli

Le Feste Cateriniane

Le Feste Cateriniane come le conosciamo oggi nascono nel 1939 quando, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Papa Pio XII, volle porre le sorti della nazione italiana sotto il patronato di due grandi testimoni della pace: Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

Il santuario di Fontebranda, che vide i natali di Caterina, è scenario del suggestivo cerimoniale delle feste.

Uno dei momenti più significativi delle celebrazioni, è l'offerta, da parte di un comune italiano dell'olio votivo: questo andrà ad alimentare la lampada votiva che arde dentro il santuario della Santa e sarà utilizzato come olio durante le unzioni per la consacrazione del sacramento della Cresima.

Olio, segno di pace, quella pace che Caterina testimoniò con la sua opera prima ancora che con le sue parole, e che oggi diventa più che mai urgente preghiera.

Le feste Cateriniane iniziano il sabato con l'offerta della corona di fiori da parte del Comune di Siena alla statua situata nel lato sud-est della fortezza, e che guarda la città, rivolta verso il Duomo e Piazza del Campo.

Voluta da Mons. Mario Ismaele Castellano la statua di Santa Caterina fu realizzato dallo scultore Bruno Buracchini e da lui regalata alla diocesi di Siena.

Fusa nel 1972 dalla fonderia Marinelli, commissionata per celebrare la proclamazione di Caterina a Dottore della Chiesa nel 1939 da Pio XII. Bruno Buracchini, nasce nel 1912 a Sinalunga da dove si trasferisce a Siena, dove si diploma all'Istituto di Belle Arti; oltre alla scultura affronta anche pittura, mosaico, sbalzo, intaglio della pietra, gioielleria, sue infatti le due fontanine battesimali della Contrada della Tartuca (1951), della Nobile Contrada dell'Aquila (1963), e il Masgalano del 1959, vinto dalla Contrada del Valdimontone.

Molto importante è la sua attività di medaglista che ha esplicitato in decine e decine di opere.

Muore nel 1982 a Siena.

Le celebrazioni continuano la domenica seguente nel luogo natale di Caterina, il Portico dei Comuni



d'Italia, i cui lavori iniziarono per volontà dell'Arcivescovo Mario Toccabelli e terminarono nel 1947, ove alla presenza delle 17 contrade (due Alfieri ed un tamburino) e delle Autorità' cittadine, l' Arcivescovo officia l'accensione della lampada votiva, con l'olio offerto da un Comune Italiano, come vuole la tradizione.

A seguire, la cerimonia, si sposta nella Basilica di San Domenico dove viene celebrata la messa solenne, sempre alla presenza delle Autorità e dei Paggi di rappresentanza delle due Contrade care a Caterina, la Nobile Contrada dell'Oca e la Contrada del Drago.

Le celebrazioni si concludono nel pomeriggio, con la cerimonia voluta da Mons. Mario Ismaele Castellano, in Piazza del Campo, ove l'Arcivescovo, alla presenza delle 17 contrade di Siena ed alle Autorità, benedice le Forze Armate e l'ordine delle Crocerossine italiane, con il "dito" di Santa Caterina, una delle poche reliquie che custodisce Siena, insieme alla testa, che si trova nella Basilica di San Domenico.

Caterina Manganelli

L'Oratorio

L'oratorio fu voluto dagli abitanti di Fontebranda per celebrare Caterina, considerata già in vita una Santa per aver dedicato la sua vita alle cure dei poveri, dei malati e dei bisognosi.

I lavori iniziarono nel 1464, poco dopo che Pio II ebbe innalzato Caterina agli onori dell'altare nel 1461.

Fu costruito sulla vecchia bottega del padre della Santa, Jacopo Benincasa, su progetto dell'architetto e teorico dell'architettura, nonché ingegnere, scultore e pittore, Francesco di Giorgio Martini: nato a Siena nel 1434 e morto nel 1501, le sue prime opere pittoriche indicano un periodo di formazione presso la bottega del Vecchietta.

Al suo interno, a navata unica, troviamo decorazioni del maestro scalpellino Corso di Bastiano, che decorò anche la facciata, in mattoni e pietra serena, rifatta nel 1798, dopo essere divenuta pericolante a causa del terremoto; venne poi ricostruita nel XIX sec. da Giuseppe Partini, architetto italiano, formatosi presso l'Istituto di belle arti di Siena, dove nel 1857, terminato il periodo di apprendistato di muratore, si iscrisse al corso di architettura.



È riconosciuto come uno dei principali esponenti, in architettura, del purismo assieme a Luigi Mussini.

L'Oratorio venne affrescato nel 500 e nel 600 con storie della vita di Santa Caterina, narrate nella LEGENDA MAIOR scritta dal beato Raimondo da Capua, suo confessore.

Sulle pareti laterali di destra troviamo “Il miracolo del piede di Sant’Agnese” e “Santa Caterina che libera due domenicani dai banditi” (1525), entrambi di Girolamo del Pacchia: nato nel 1477 a Siena, pittore italiano di padre ungherese e madre senese, formatosi nella scuola di pittura di Siena al seguito di pittori come Bernardino Fungai, il Sodoma, e Giacomo Pacchiarotti; soggiornò a Firenze per un breve periodo; nel 500 andò a Roma per formarsi per poi rientrare definitivamente a Siena, ove morì nel 1533 circa. La sua opera più celebre è l'affresco della “Natività della Vergine”, custodito nell’Oratorio di San Bernardino a Siena.

Nella parete di fronte, invece, troviamo altre due storie: “Santa Caterina che guarisce dalla peste Matteo Cenni” (1525), realizzata magistralmente da Vincenzo Tamagni, artista nato a San Gimignano nel 1492, apprendista del Sodoma, collabora con Raffaello nelle Logge Vaticane e subisce l’influsso del Peruzzi. Morì nel 1530 circa; accanto troviamo “Santa Caterina minacciata da rivoltosi fiorentini” realizzato da Ventura Salimbeni nel 1604, pittore e incisore italiano manierista, fu tra gli ultimi rappresentanti della scuola senese del Rinascimento, nasce a Siena ed insieme al fratellastro Francesco Vanni, studia pittura, sotto la guida del padre Arcangelo Salimbeni. Nel 1588 si trasferisce a Roma, ma nel 1595, torna a Siena e diviene uno dei maestri della scuola manierista, che in quel periodo stava passando allo stile barocco. Muore a Siena nel 1613.

La controfacciata ospita un ciclo di affreschi “politici“ della Santa: “Santa Caterina prega Gregorio XI, affinché tolga l’interdetto a Firenze“, “Santa Caterina torna a Firenze da Avignone“, “Santa Caterina porta ai fiorentini l’annuncio della riconciliazione“, tutti realizzati dal pittore Sebastiano Folli (autore nel 1602 anche dei primi restauri degli affreschi già presenti), tra il 1608 e il 1610, chiamato anche “pitore di fonte blanda“, per essere lì residente.

Sopra all’altare è posta una lunetta che ospita “Santa Caterina che riceve le stigmate“ (1510-1520), affresco realizzato da Giacomo Pacchiarotti, artista nato a Siena dove lavorò e probabilmente fu discepolo di Bernardino Fungai, che insieme a Matteo di Giovanni, Perugino e Signorelli, ne influenza lo stile; documentata anche la sua partecipazione alla Resistenza senese contro Firenze. Morì a Siena intorno al 1539 circa.

La lunetta è incorniciata da un panneggio sorretto da cinque puttini (1520-1525), che probabilmente facevano parte di un precedente ciclo di affreschi realizzati da Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma; nato a Vercelli nel 1477, dapprima si trasferisce a Milano e dopo a Siena, dove nel 1501 diviene la sua residenza più o meno stabile; ma fu operativo anche a Roma sotto Papa Giulio II. A Siena fu importante, poiché impresse le linee generali del manierismo senese, morì il 15 febbraio 1549.

L’altare seicentesco, realizzato tra il 1676 e 1683, da Austo Cini, e Giuseppe Redi, fu ampliato poi dai fratelli Mazzuoli, tra il 1688 e il 1689; è un’edicola a colonne, in onice bruno-dorato, cui si accostò il grigio senese e il verde di Montarrenti; ospita una nicchia centrale in giallo di Siena che culla al suo interno una splendida statua in legno policromo raffigurante S.Caterina: prima opera posta all’interno dell’Oratorio per volontà del popolo e delle compagnie militari, nel 1476. Realizzata da Neroccio di Bartolomeo de’ Landi: artista nato nel



1447 a Siena, pittore e scultore italiano del primo Rinascimento. Fu allievo del Vecchietta e poi “ragazzo di bottega“ di Francesco di Giorgio di cui subì una forte influenza, morì a Siena nel 1500.

Adiacente all’Oratorio sono la cappella della Madonna, chiamata così perché custodisce l’immagine della “Madonna del Patrocinio“ e la statua lignea, raffigurante Santa Caterina, ospitata in precedenza in una nicchia nelle fonti di Fontebranda, realizzata da un contemporaneo di Caterina, quindi da considerarsi un “ritratto ligneo“ e veritiero della Santa stessa.

Immagine a cui gli ocaioli sono devoti e che nella sua base, annerita dal fumo delle candele, contiene voti, preghiere e speranze di un popolo, che considera Caterina non solo una Santa, ma un’ocaiola , una di loro, tanto che, amorevolmente, la chiamano “Nina”.

Caterina Manganelli

Il Popolo di Fontebranda

Fontebranda, oppure Fonte Branda o Fonte Blanda... o, se preferite, le Fonti di Fontebranda. Chiamatele come volete, per un Ocaiolo sono e saranno sempre e solo le Fonti!

Uno dei luoghi del cuore, se non **IL** luogo del cuore, dei contradaioi all'interno del rione.

Sono la fonte più antica, più imponente, più ricca di acqua di tutta Siena.

Le prime notizie di una Fonte Branda sembrano risalire al 1081, ma con tutta probabilità si trattava di un'altra fonte ubicata in un luogo diverso dall'attuale.

Nel 1226 sono infatti documentate una Fonte Branda vecchia (demolita nel 1247) e una fonte "maior", ovvero nuova, costruita molto probabilmente nel 1193 da un non meglio identificato Bellamino (data e nome si ritrovano ancora oggi incise nella parete di fondo) e completata con la copertura nel 1246: la Fontebranda che è arrivata ai giorni nostri.

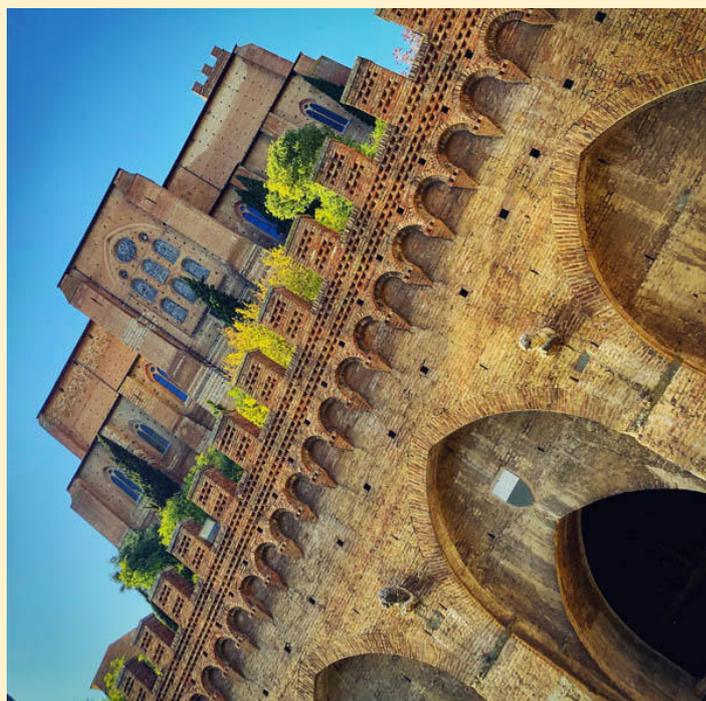
L'acqua delle Fonti proviene dai cosiddetti "bottini", una intricata rete di cunicoli con il tetto a volta lunga chilometri e chilometri scavata sotto Siena.

I bottini sono tutt'oggi in massima parte funzionanti, e per alcuni tratti anche visitabili su prenotazione.

Questa mirabile opera idraulica garantiva a Siena, non attraversata da nessun fiume, quella importantissima risorsa per la vita quotidiana che è l'acqua, e le Fonti ne sono sicuramente uno degli elementi di superficie più importanti dal punto di vista storico e architettonico.

Le Fonti, nei tempi remoti, erano il fulcro vitale di quel microcosmo collocato dentro porta Fontebranda e sotto la mole imponente della Basilica di San Domenico.

Tra le attività commerciali che caratterizzavano il rione e che beneficiavano della ricchezza di acqua delle Fonti c'era quella dei tintori, ed è pressoché certo che tra coloro che quotidianamente le frequentavano ci fosse il tintore Jacopo Benincasa, il padre di Caterina... Santa Caterina, la Santa dell'Oca!



Perché le Fonti sono il luogo simbolo degli Ocaioli? Perché identificano il rione come nessun altro, tanto da dividerne il nome.

Perché è lì che avviene quel rito iniziatico alla vita contradaiola che è il battesimo... che senso avrebbe avuto realizzare una fontanina battesimale quando ci sono le Fonti?

Perché è lì che trascorri la tua infanzia con quelli che saranno gli amici di una vita, sbucciandotici "i ginocchi" e facendo bagni più o meno volontari nell'acqua "diaccia".

Perché nel periodo dell'adolescenza sono il luogo delle prime "franelline", sotto gli archi che guardano il piazzale che una volta era "la piscina".

Perché da adulto e per il resto della vita ti ci ritrovi davanti quasi senza accorgertene, a fare due chiacchiere con chi come te passava di lì per caso.

Perché è dove si fanno un monte di cenini, le cene della prova generale e le cene della Vittoria.

Non ho parlato di architettura, di arte o di storia perché non ne sarei stato capace, ho solo cercato di raccontare con poche e semplici parole ciò che rappresentano le Fonti per tutti noi Ocaioli.

Spero di esserci riuscito...

Marco Francioli

SIENA STORIA STORICI

DI MARIO ASCHERI



Introduzione alla Rubrica

Come introdurre a 'Siena Storia Storici'?

Sarà una rubrica molto specifica, cari lettori, quella che sembra invece, con le tre grandi e impegnative S, un programma molto ampio.

No, si tratterà solo della nostra città - ma certo questo vale già a identificare un universo...- ma messa in rapporto alla sua storia, e quindi non alle molte altre questioni che potrebbero pensarsi tipo Arte, Economia, Paesaggio, Agricoltura, Urbanistica e così via.

Ma anche quello 'storici' delimita ancora la prospettiva. Nel senso che si potrà anche esaminare soltanto un documento, e però lo si metterà in rapporto al comune sentire degli storici di ieri e di oggi.

Fino a che punto quello che leggiamo di scritto ieri e oggi sulla storia di Siena da storici professionisti e non professionisti ha aiutato a capire o non ha piuttosto confuso le acque?

A volte è successo. Forse anche a me. Cammin facendo può darsi che debba fare qualche confessione. Vedremo, tutto è possibile quando ci si avvia su una strada così tortuosa. Ma è strada che vorrei 'partecipata', non da specialisti che arricciano subito il naso quando scrivono i non 'tecnici', gli addetti ai lavori, ma da tutti i senesi e gli amici di Siena, che sono tanti ovunque nel mondo. Perciò saranno interventi brevi, non 'accademici', ma alla portata di tutti, sempreché si impegnino a leggere con attenzione...

E ora, via! C'è solo l'impegno a cominciare. In modo semplice, ma a volte anche su questioni grosse, vedrete, con opportuno bilanciamento di curiosità e di nodi corposi, intricati.

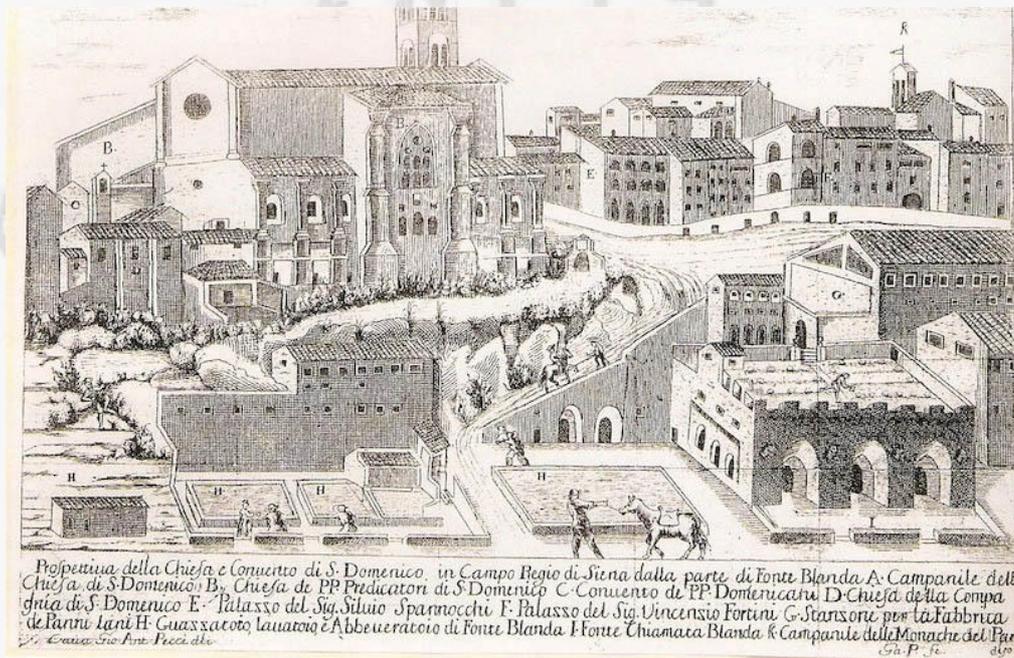
Quindi, prepararsi: il professore non è di solito molto noioso, ma non è neppure scrittore di piacevoli raccontini, accattivanti, meritevoli, per carità, ma altra cosa rispetto al pedante, preciso, problematico e sempre ambiguo documento storico.

Ma ora è tempo di un arrivederci!

Mario Ascheri

SIENA STORIA STORICI

Una rara veduta di Fontebranda e San Domenico



Ci sono delle incisioni che hanno avuto fortuna e sono state riprodotte con una certa frequenza, tanto che si trovano facilmente nelle case senesi. Penso ad esempio a quelle bellissime di piazza del Campo in festa per Violante di Baviera e per Pietro Leopoldo.

Ma non sono mai da trascurare anche vedute parziali, perché spesso, come quella qui riprodotta, recano indicazioni preziose sulla realtà del tempo. Le stampe sono testimonianze: non fotografiche, ma comunque indicative, perché a volte, come in questo caso, sottolineano certe realtà come più importanti rispetto ad altre certo non senza motivo.

Qui l'immagine, incisa da Gaspero Pecchioni, è comparsa nella prima guida di Siena per i visitatori, curata da Giovanni Antonio Pecci a metà Settecento (1752) e presto ristampata. Il Pecci, tra gli storici senesi più colti e laboriosi, è anche noto per un diario molto interessante, pubblicato solo pochi anni fa, con una specie di registrazione di tutti i fatti notevoli del giorno, a partire dai Palii naturalmente: a lui si deve la rinascita della Contrada dell'Aquila!

Nella stampa non c'è da evidenziare Fontebranda (qui Blanda), la più nota e storicamente notevole fonte senese, che s'impone di per sé anche con l'ortolano che lavora sul tetto...ma la chiesa della Compagnia di San Domenico sulla sinistra merita, come il campanile delle monache del Paradiso, non più esistente (mentre campanile di San Domenico è diverso da quello attuale per terremoto che ebbe luogo poco tempo prima).

Mancano purtroppo nella stampa le importanti emergenze cateriniane e dell'Oca ricchissime di storia, di arte e di memorie, mentre allora c'era la sovrastante (ma non più esistente oggi) grande chiesa di S. Antonio, sostituita nel Novecento dal portico dei Comuni d'Italia.

Ci sono invece due indicazioni che non meravigliano per il tempo: il nobile Pecci ci tiene a segnalare la presenza dei palazzi di altre famiglie distinte della nobiltà senese: Spannocchi (presente anche nell'attuale piazza del Monte dei Paschi, come si sa) e Fortini. Lui, storico delle contrade ma anche delle famiglie più ragguardevoli di Siena poteva dimenticarsene?

Rubrica: Il Palio al Cinema

Palio

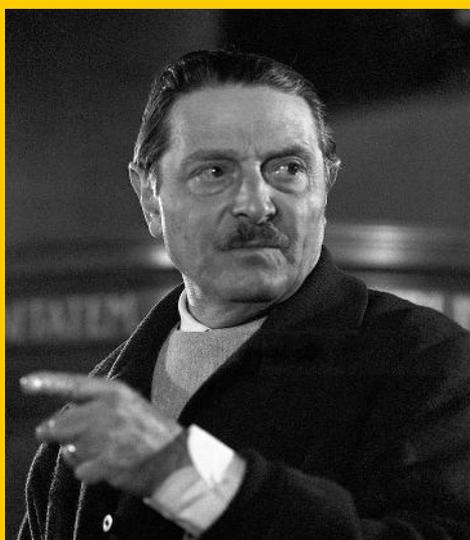
di Alessandro Blasetti (1932)

Come avevamo accennato nello scorso numero, stavolta ci occuperemo del film di Alessandro Blasetti, "Palio" (1932). Avevamo fatto cenno anche di come il Palio, nel passaggio di secolo, si sia "adattato" ai nuovi media: prima la radio, poi il cinema e, per finire, la televisione. Ci eravamo focalizzati, inoltre, su di un aspetto molto interessante, del quale gli amanti del cinema non dovranno mai scordarsi: il sogno "eterno" di fissare per sempre un'azione, perpetuarla nel tempo e soprattutto custodirla. Un impegno non da poco per quanto riguarda, in maniera particolare, il repertorio e l'archivio multimediale della Festa arricchito dall'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione che hanno iniziato a cambiarci la vita. D'altra parte viviamo in quell'epoca, fortunata o meno, non sta a noi sentenziare questo, che Walter Benjamin aveva definito, nel 1936, "della sua riproducibilità tecnica". Del film di Blasetti, "Palio", conosciamo molto bene la trama e non è questa la sede per rammentarla ai lettori e a coloro che, per



un motivo o per l'altro, non hanno ancora visto la pellicola (chi ama il cinema, di conseguenza conosce le sue regole: mai fare "spolier"!). E non sarà nostro compito o intenzione, qui, farne un'analisi filmica più precisa. Per questo, dopo la visione del film, invitiamo i lettori interessati ad approfondire il tema attraverso due importanti saggi scritti dalla studiosa Paola Micheli: "Un Palio per il cinematografo", Il Leccio, Siena, 1997; "Il cinema di Blasetti, parlò così. Un'analisi linguistica dei film (1929-1942)", Bulzoni Editore, Roma, 1990. Nella storia del cinema, e qui intendiamo la finzione cinematografica, il Palio è stato dapprima protagonista assoluto, per poi divenire, in alcuni casi, "comparsa episodica" (oggi gli studiosi la definiscono "cinematografia di promozione turistica"). Una "comparsa" importante, intendiamoci, ma che con la trama principale ha poco collegamento, se andiamo a ridurre il film all'osso.

Ci scusiamo per il gioco di parole, ma “Palio” è un film sul Palio, a differenza, per citarne uno, di “Quantum of Solace” (2008) di Marc Forster, per i motivi sopra citati. Il film del regista italiano, Blasetti, ha avuto l’onore di “nascere” dal soggetto di un senese noto al mondo dello spettacolo come Luigi Bonelli. È il ritratto di una Siena in bianco e nero, che dà vita a una sorta di “realismo” della finzione e, nel contempo, ci mostra una città che non c’è più, almeno sotto alcuni aspetti (interessante, per esempio, è la sequenza che riguarda i lampioni che, al tempo, circondavano, insieme ai colonnini, Piazza del Campo). “Fiction” e “realtà” hanno uno strano rapporto con lo spettatore e riguardo questo sarebbe interessante confrontarci, ma non è questo il luogo, con gli studi condotti da Siegfried Kracauer. Gran parte delle sequenze di “Palio” furono girate in interni e la recitazione degli attori è più teatrale e poco cinematografica. Le sue origini si specchiano in quella tradizione del teatro italiano di stampo ottocentesco, e in questo caso ha dei “ritagli” anche comici, fornendo allo spettatore delle divertenti “gags”. Ma siamo nel 1932, in pieno Ventennio, e quello che vediamo nelle sequenze ci riporta alla mente qualche documentario o filmato dell’Istituto Luce sulla Festa che, particolarmente, era interessato e focalizzato a evidenziare l’importanza delle monture, delle bandiere, dei vessilli e delle gualdrappe. Un racconto “romantico” del Corteo Storico che mette in risalto gli alfieri, le chiarine, che intonano la Marcia del Palio, il Carroccio, quello del tempo, i fantini, i cavalli e altre componenti che marcano con insistenza la natura “antica” della tradizione senese. Poi, verso la fine del film, dopo una lunga attesa, entrano i cavalli in Piazza, disputano una Carriera interminabile (5 giri), e viene azzardata anche una ripresa con “camera-car” in un breve segmento della Corsa. Altre inquadrature, invece, avvengono dalla Torre del Mangia. Un fatto curioso è che alcune riprese del Corteo Storico furono realizzate il 15 di agosto del 1931, prima della Prova Generale. Ciò che, per certi versi, accomuna la “fiction”



di questo film a “La ragazza del Palio” (1957) di Luigi Zampa è proprio la sequenza della Carriera. Zampa, però, al contrario di Blasetti, ha fatto un uso eccessivo del “found footage” mischiando filmati di diversi Palii, prove e immagini relative alle batterie della Tratta. Ciò che fortemente ha caratterizzato la pellicola, prodotta dalla Cines, è la sua attenzione “linguistica” nei confronti dell’italiano e del dialetto “toscano”. La sequenza di apertura presenta delle didascalie, tipiche di un cinema muto, che non esiste ormai più, che servono tuttavia ad enfatizzare l’aspetto dell’“antico”, di un immaginario “medievale” o “rinascimentale”, comune allo spettatore. Oggetto di polemica fu invece il “parlato” degli attori che dialogavano fra loro non in senese ma in fiorentino: un errore imperdonabile.

Lorenzo Gonnelli

Il Notiziario del FORUMME



ANNO 1, NUMERO 2
11 Maggio 2020

RESPONSABILE DEL PROGETTO
Michele Vannucchi

ARTICOLI:
Michele Vannucchi
Marco Francioli
Caterina Manganelli
Mario Ascheri
Lorenzo Gonnelli

IMPAGINAZIONE E VESTE GRAFICA
Simone Pasquini

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:
Fabio Laini e Bernardo Meoni
e tutti i partecipanti al "FORUMME DELLA PIAZZA"

FOTO:
Immagine di Copertina: Jacopo Bartolini
Pagina 2 – Duce dell’Oca: Daniele Vigni
Pagina 3 – Rientro dal giro: Marco Francioli
Pagina 4 – I Ragazzi dell’EnotOca: Simone Sestini
Pagina 5 – Tamburino: Jacopo Bartolini
Pagina 6 – Monturati: Jacopo Bartolini
Pagina 7 – Rientro dal giro: Marco Francioli
Pagina 8 – Altare: Giuseppe "Pino" Bonetto
Pagina 9 – Santa Caterina: Jacopo Bartolini
Pagina 10 – Monturati: Jacopo Bartolini
Pagina 11 – Santa Caterina: Jacopo Bartolini
Pagina 12 – Fontebranda: Jacopo Bartolini
Pagina 13 – Logo realizzato da Simone Pasquini
Pagina 14 – Incisione di Gaspero Pecchioni
Pagina 15 – Locandina film Palio: Wikipedia
Pagina 16 – Alessandro Blasetti: Wikipedia

